

# NUOVA SOCIETA'

Conoscere la realtà  
per trasformarla

ANNO IV - N. 82 - 2 LUGLIO 1976 - L. 3  
SPEDIZIONE IN ABB. POST. - GRUPPO II/70 Compreso

## Si può governare



## basta volerlo

# NUOVASOCIETA'

Periodico regionale di politica, cultura e attualità  
(esce il primo e il terzo venerdì del mese)

Comitato di direzione

Diego Novelli, Giulio Bollati, Giancarlo Carcano,  
Franco Galasso, Antonio Monticelli, Vittorio Ser-  
monti, Saverio Vertone

Direttore

Saverio Vertone

Redazione

Adalberto Chiesa, Pierino De Luca, Lucio Gabutti,  
Gigi Padovani, Donato Torracco

Redazione grafica

Paolo Grasso

Segreteria di redazione

Gabriella Amodei

Collaboratori

Massimo Boffa, Rinaldo Bontempi, Guido Boursier,  
Luigi Cerruti, Sergio Chiamparino, Giorgio De Maria,  
Carlo Ferri, Enrico Fubini, Franco Granatiero, Paolo  
Grasso, Emilio Jona, Massimo Lo Cicero, Ezio Mau-  
ro, Nello Paci, Alberto Papuzzi, Roberto Punzo, Ser-  
gio Quinzio, Mario Ricciardi, Aldo Rossi, Sergio Soa-  
ve, Marialuisa Vegetabile, Gianni Villani, Giorgio  
Vitari

Direttore amministrativo

Asio Ristori

Direttore responsabile

Giuseppe Garelli

Autorizzazione del Tribunale di Torino numero 2316 del  
23 febbraio 1973

Redazione: via Cernaia 14 - Tel. 515805/556.466 - Torino

Stampa: Turingraf - via Saorgio 12 - Tel. 213.482 - Torino

Pubblicità ODIP - via Bezzacca 11 - Torino

## Sommario del n. 82 - 2 luglio 1976

### Attualità

- 6 **Analisi del risultato elettorale / L'ora della verità**  
Bicameralismo imperfetto  
L'ex-voto dei cattolici  
Peradotto: Due progetti di società
- 10 **I partiti e il governo / E' un rebus ma si risolve**  
Fratelli d'Italia l'Italia è barocca  
Bobbio: Chi interpreta la sinistra  
PSI: non più sinistra al governo, ma sinistra  
nella maggioranza  
Vivanti: La malizia del PCI  
PLI, PSDI, PRI: In una piccola Babele  
DP e PR: Via la DC dal governo  
Una proposta del neo-senatore DC / Agnelli in  
tavola  
Farneti: Ora le alternative sono tre  
Bonazzi: Seppellire i defunti  
L'economia non può attendere  
I sindacati e le ACLI: Unità e autonomia
- 19 **Vita difficile per la Fiat sui mercati esteri**
- 20 **Ritratto di comprensorio: Savigliano - Fossano -  
Saluzzo**
- 21 **Alla TAE di Volpiano / Il padrone è un ras**
- 23 **La città a spicchi (VIII) / La purificazione delle  
distanze**

### SPECIALE

- 25 **Chi ha paura della medicina preventiva**

### Rubriche

- 39 **Dizionario europeo / Un comunista americano  
parla dell'Europa**
- 40 **Economia controluce / L'ingegneria finanziaria  
della Banca d'Italia**  
Il ritorno di Guido Carli
- 45 **Cultura e società / Coscienza politica più co-  
noscenza scientifica**  
Di chi sono i musei?
- 48 **Cattolicesimo e marxismo / Dalla classe sacer-  
dotale alla coscienza di classe**
- 50 **Confronto aperto / Inventare il niente  
(Confessioni di un creativo pubblicitario)**

Fotografie di Michele Mazzaro.

## L'opposizione di Sua Maestà

L'oracolo elettorale del 20 giugno ha emesso questa volta due re-  
sponsi in uno, entrambi chiarissimi. Il primo, un po' più labile  
perchè rivelatore di processi sociali profondi e tutt'altro che car-  
tesiani, è stato colto con grande nettezza subito dopo il voto, ma  
col passare del tempo torna lentamente ad affondare nella coscienza  
pubblica, adagiandosi sui fondali delle grandi piste storiche. Riaf-  
fiorerà. Il secondo, poco percepito all'inizio, va progressivamente  
imponendosi all'attenzione dei partiti, essendo legato ai corollari  
tecnici e politici della consultazione. L'uno mette in causa le ideo-  
logie e rimescola complessi valori culturali; l'altro affila ogni gior-  
no di più, con i suoi acuminati spigoli matematici, la nuova e strin-  
gente logica parlamentare.

I due significati si integrano a vicenda e insieme fanno del recente  
voto italiano un avvenimento al tempo stesso semplice e intricato.  
Proviamo a partire dal primo. Nessun sillogismo laico, il più radica-  
le e pannelliano, e nessuna tortuosità confessionale, la più sco-  
lastica e gesuitica, sono in grado di confutare il dato seguente: at-  
traverso l'algebra polverizzata ma infallibile dei grandi numeri, l'e-  
lettorato ha optato per le due fondamentali componenti popolari  
della società italiana, la cattolica e la marxista (quest'ultima nelle  
sue versioni socialista e comunista), imponendo di prepotenza la  
nascita di un nuovo rapporto tra loro. Le muraglie dei numeri sbar-  
rano ogni uscita laterale, né pare esserci qualcuno disposto a but-  
tarsi dalle poche finestre che sono rimaste socchiuse.

E' inutile precisare che le cifre, con la loro onesta brutalità, o me-  
glio con la loro coscienziosa trasparenza, portano una conferma  
clamorosa alla proposta politica conosciuta sotto il nome di « com-  
promesso storico ». Nel farlo aggiungono a questa linea un conno-  
tato se non nuovo, certo meno noto e non del tutto esplicito: quel-  
lo della ricerca di una identità culturale originale e articolata, oggi  
per vari motivi ancora incognita, ma indispensabile per sostenere  
e siglare un processo vasto e profondo come l'emergere del so-  
cialismo in un Paese occidentale. L'area del compromesso storico  
si va definendo proprio attraverso le sue specifiche dimensioni na-  
zionali, che sono ad un tempo italiane ed europee, e che nella stes-  
sa Europa sembrano privilegiare, almeno inizialmente, la zona me-  
diterranea come la più idonea al travaglio dell'esperimento.

Questa constatazione, insieme alla crescita contemporanea delle  
due forze antagoniste, fa giustizia sommaria del superficiale chiac-  
chericcio sui bipartitismi perfetti o imperfetti, e nello stesso tem-  
po promuove il « caso italiano » da abnorme e aberrante a origi-  
nale e creativo. E' lecito pensare che il voto del 20 giugno aggiun-  
ga il supporto decisivo della consapevolezza a ciò che già fermenta-  
va nella società nazionale, mettendola anche al riparo da quei  
provinciali vagabondaggi del costume e della cultura che hanno  
caratterizzato i fertili e disordinati anni Sessanta. Dovrebbe insom-  
ma attenuarsi la tendenza del Paese a lasciarsi trafiggere dai mo-  
delli esterni e ad adottare in superficie comportamenti di riporto,  
tanto più inconcludenti quanto più schiumanti furore modernista  
e quanto meno capaci di assimilare nella sostanza gli stimoli del  
mondo contemporaneo.

Sul secondo significato del responso elettorale il giudizio è più sem-  
plice e anche sgrigativo. La morsa delle cifre sta impietosamente  
stritolando la speranza democristiana di eludere ancora una volta  
i fatti. Entrano qui in gioco le innumerevoli e contorte argomen-  
tazioni su maggioranze e minoranze (e sui rispettivi ruoli) con cui  
in questi giorni i notabili DC hanno cercato di accreditare una mi-  
steriosa genetica parlamentare, quasi esistessero condizionamenti  
ereditari che fanno di un partito un partito di governo e di un al-  
tro un partito di opposizione. Fanfani, Moro, Forlani sono stati  
costretti a improvvisarsi direttori di scena e a distribuire in fretta  
e furia le parti obbligate di un povero copione da oratorio: la DC  
vada al governo, il PSI torni alleato e il PCI se ne stia all'opposi-  
zione, ma senza esagerare. E infatti, basta con le opposizioni gene-  
riche; impariamo dall'Inghilterra dove l'opposizione è sempre di  
Sua Maestà.

E' un gioco infantile, ma si vuol far credere che sia una politica.  
Lasciamo stare la crisi (che però non lascia stare noi), lasciamo sta-  
re il disastro alle porte. E' forse ragionevole pregare un partito di  
rimanere all'opposizione, quando per poter governare bisognereb-  
be poi chiedergli di non esercitarla?